SULLA
TAZZA DELL' AMICIZIA

UN

BRINDISI

DI

RAFFAELLO POLITI

AL CHIARISSIMO

TEODORO PANOFKA

SEGRETARIO DIRETTORE DELL'ISTITUTO ARCHEOLOGICO

PALERMO
DALLA TIPOGRAFIA DEL GIORN. LETTERARIO
1834

Exultatio animae et cordis, vinum moderate potatum
Eccl. c. xxxi, v. 36.

Amico Rispettabilissimo

Oh bella! perchè le mille miglia lontani, non potrem noi bere insieme sulla coppa dell' amicizia? Sì sì, voi da Parigi, io da Girgenti, riuniti dalla più soave rimembranza, a dispetto di tanto intervallo, in questa elegantissima tazza che a voi sommo conoscitore ed eruditissimo uomo in questo scritto offro e dedico, noi beveremo alla nostra, ed alla salute de'componenti tutti l'instituto archeologico; eccola vôtata tutta di un fiato; ed eccomi pronto a descrivervela parte a parte; giacchè, se per via d'una calda immaginazione uniti, abbiamo affettuosamente bevuto, non del pari possiam supplire a ciò che dagli occhi dipende, e da profondo studio sull'oggetto presente; quindi è che a voi qui rassegno e l'esatto contorno della dipintura che forma il prezioso di questa patera, e le mie deboli osservazioni all' uopo (*)

Non è alcun dubbio, è questa una tazza bacchica. Una baccante ne occupa lo interno. Bacco istesso e la sua corte, la metà dell' esterno; l'altra metà Ercole, tre guerrieri, ed un' amazzone. Simile unione di amazzoni, Ercole, e baccanti, vedesi in un vaso del museo Borbonico, volume VI, illustrato dal professore Quaranta; però per quanto rispetto m' abbia a quel dotto

(*) Questa rarissima tazza è nella maniera *greca perfetta*, alla once 3,3/4, e nel suo diametro, oltre le anse, once 10 1/4 — La forma di questa figulina si vede alla tavola 1. sotto la figura della Baccante;

archeologo, punto non persuademi, nè col mio scarso intendimento giudico soddisfacente quant'ei dice intorno alla simultanea comparsa di Ercole, amazzoni, e baccanti; dappoichè, se le fatiche, le conquiste, e le dionisiache vittorie sulle amazzoni vorrebbesi esprimere, non Ercole con quelle audaci bisognerebbe rappresentarvi, ma lo stesso Bacco; senza del quale, e con la presenza d'Alcide il passo *Liberum patrem bello victorem, supplicibus amazonum quae aram insederant ignovisse* che il chiarissimo signor Quaranta porta in appoggio, va anzichè no in contraddizione coi soggetti dipinti. Pur non di meno, io lo ripeto, la tazza va sacra a Bacco; e siccome in variati monumenti, e principalmente nelle dipinture vascularie tali soggetti in parte bacchici e in parte eroici spesso mescolati veggiamo; son di parere, che, per una particolar divozione dell' allogatore la figulina, quell' eroe v'abbia effiggiato il dipintore: appunto come noi veggiamo nella trasfigurazione del gran Raffaello, starsene in un canto s. Stefano, e s. Lorenzo; e così in tante altre dipinture dal risorgimento dell' arte sino a noi. Però tal quistione io lascio a più dotta penna che non è la mia, contento di guidar meco il lettore all'esame delle figure dipinte in questa sublimissima *Kylix* che imprendo a descrivere e, secondo il mio nuovo sistema, senza l' insulsa batteria di fuliginose citazioni che ingarabullano la mente, e moschettano gli occhi a furia di parole dimezzate, numeri arabici e romani, da sviare il filo del discorso al più attento leggitore; ma per via di semplici parole scorrevoli, senza ricercatezza di sorta, e proprie d' un artista qual io mi sono.

Come già dissi, una baccante adorna lo interno, o a dir meglio il concavo di questa *Kylix*. Essa figura è inscritta in un doppio cerchio, ed in modo atteggiata, che l' estremità tutte van quasi in contatto con la periferia, affin di tener grande la figura; e grande è in effetto, e grandi e maestose ne sono le forme. Tien stretta con la destra, per lo dritto piè di dietro, una giovane tigre che par voglia piena d' ira avven-

tarlesi in faccia; sì che ad evitarne la rabbia, e a vieppiù allontanarla, con bello accorgimento tende fortemente il braccio, e tirandosi indietro, impugna con la sinistra minaccevole il tirso. In tale rappresentanza, l'artista ha voluto darci ingegnosamente una figurativa lezione di sobrietà, alludendo nel feroce animale all'uomo ubbriaco,che, nell'ebbrezza perduto il senno, passa di sovente all'ira, al furore, ai delitti, e cessando di esser' uomo, simile ai bruti addiviene. Per tale significato appunto, sacra a Bacco è la tigre; e per tal motivo, in fondo a questa patera dipinta, acciò usandola i bevitori, in quell'allegorico animale specchiandosi, e il detto del grande Anacarsi rammentando *la vista dell'ubbriaco e la miglior lezione di sobrietà*, con la massima moderazione bevano il vino, e come fra la gente onesta si suole.

Vedesi questa donna riccamente abbigliata, con pomposa mitra, coronata di edera, e con pendenti alle orecchie. Una veste vagamente le cuopre il corpo, e su di essa sta gentilmente sovrapposto il peplo pretestato, leggiadramente ripiegato ne' lembi. Con seducente sporto traspare la destra mammella sotto alla finissima tunica, le di cui corte maniche vengon pel suo lungo chiuse da quattro borchie, dritto il bicipite. Bello è financo il tirso, folto d'intrecciate fronde di ellera nella superiore estremità, e girato di nastri il fusto. Piena di fuoco, e di maschio disegno è la piccola pantera, e spiritosa l'espressione dell'animata figura.

Il di sotto della tazza, ossia il convesso della stessa, va ricca di due istorie, divise dalle anse, e ciascuna ansa terminata d'una gran foglia di edera; bacchica l'una storia, l'altra eroica. Nella prima vedesi il nume di Nisa, nel centro, con maestosa barba, con arricciata e lunga capegliatura, di sfarzosa tunica talare a corte maniche vestito, e con manto artistameute pieghettato. Tien egli con la sinistra il *rhyton*, e con la destra, un rigoglioso tralcio di vite carico di tre

grappoli. Due calvi Sileni lo accerchiano, già ebbri agli atti, uno perfettamente ignudo, l'altro in parte dalla nebride coperto, e ancor'esso col *rhyton* nella destra. Una graziosa Menade lo segue, cavalcante un superbo asino col fallo inalberato; emblema della fecondità del cielo e della terra, simbolo altre volte innocente, onesto e religioso, per addimostrare l'universale matrimonio, priachè la ippocrisia e la malizia degli uomini avesse tratto motivo di scandalo da' più augusti misterî della natura; e donde ebbero origine in Atene le *feste falliche* sacre a Bacco, e alla dea Libera; poscia degenerate in orgie licenziose, da cui venne bandito il pudore, e ciò per opera della impostura di sacerdoti pagani, moltiplicando i templi, gl'Iddii, le feste, i riti e,coperto di un velo il primo santuario della natura, alimentarono la ignoranza del volgo per via di assurde favole; attraverso le quali l'occhio della filosofia penetra e riduce ad un solo principio le moltiplici allegorie, altro non vedendo ne'Bacchi, ne'Priapi, ne'Pani, e in tutte le divinità a cui riferiscesi il culto fallico, fuorchè il cielo fecondatore, e la terra fecondata, padre l'uno, e l'altra madre di quanto ha vita quaggiù. Essa Menade è coperta di succinta tunica, o dalla nebride, tenendo con la destra un'otre ripieno in aria di trionfo. L'altro Sileno va pure seguito d'altra baccante, acconciata tal quale più in grande l'abbiam di già veduta nel concavo della coppa, e in modo da potersi dir questa una ripetizione di quella, ed infallibilmente lo è. Questa scena eseguita con amore, e squisitezza di contorni, è piena di movimento, brio, e marcata espressione.

Nel secondo mito veggiamo Ercole combattente, che ha mortalmente ferito un guerriero, nel più grazioso languido atteggiamento cadente allo indietro. Diligentissima, ed energica è la figura dell'Eroe vincitore.

Ha coperta la testa, il petto e le spalle dalla formidabile consueta pelle, e con tanta precisione graffita che, oltre la ben dettagliata giubba del lione nemico, mostra financo gli scaglioni alla bocca; e con tanta grazia e nettezza di esecuzione, che, non coi

più bei dipinti figuli, ma con le più finite miniature, e con le piccole incisioni del Durero possiam livellare questo inzuccheratissimo capo lavoro de' nostri reverendi padri. Appeso al balteo stà il fodero della spada la quale impugna minacciosamente con la destra, tenendo in alto con la sinistra il conquistato scettro, che sembra allora aver strappato al moribondo guerriero, e come de' forti era l' usanza, morendo cade allo indietro, abbassando il gladio, con forte espression dolorosa alla bocca, e con il sinistro braccio nascosto dietro all' ampio scudo rotondo, blasonato da una ruota che, secondo Ammiano Marcellino, denota la potenza che estendesi sù tutti gli elementi, e sull' intero universo: *eique subdidit rotam, ut universitatem regere, per elementa discurrens omnia, non ignoretur*. Per la stessa ragione si è dato questo simbolo alla fortuna; ma pur tutt' altro nel rovescio di alcune monete romane, ove significa il riattamento o costruzione di pubbliche strade ordinate dal principe per il comodo delle vetture. Lo spazio, ossia la fascia fra la circonferenza e la ruota, è tutta legendata in greco, però mancante d' una lettera nel mezzo, che corrisponde alla parte superiore del raggio verticale della ruota, detrita o raschiata per inavvertenza; e forse altra ve ne manca al cominciamento della epigrafe, alquanto più sotto del raggio orizzontale, a sinistra di chi guarda; e tali difetti per via di puntini ho io segnato nell' incisione qui annessa.

Vedesi dietro allo scudo, parte del fodero della spada attaccata al balteo, pendente dalla destra spalla al fianco sinistro. Dietro al ferito avvi altro guerriero, galeato, cogli schinieri, collo scudo in profilo, e a quanto puossi dallo scorcio giudicare, emblemato da un' aquila o altro uccello. Questo scoraggiato combattente sembra più alla fuga, che al combattere intento.

Dietro ad Ercole, un Amazzone ha scoccato a vòto lo strale contro il vincitore, e inutilmente vuol'ella adoperar l'azza che impugna con la destra, ond' è che come al precedente più al fuggire si appiglia che

a nuovi infruttuosi tentativi. È vestita interamente nel suo vero carattere, con lunghe mutande ricamate all'asiatica, o come altri suol dire in costume barbaro, il turcasso appeso al davanti, e coperta la testa dal berretto frigio. Questa guerriera è preceduta da un combattente in ritirata, e come gli altri due coperta la testa dall'elmo, ignudo nel resto. Tenta scagliar con la destra il giavellotto, e con la sinistra si cuopre il petto con l'argolico scudo blasonato da un lione camminante; animale sacro a più divinità pagane, e principalmente al sole come l'unico infra gli armati di artigli che usa della vista nascendo, che dorme poco e con occhi aperti; ma qui forse espresso per incuter terrore; a qual fine, secondo Pausania, la sola testa di questo re di bruti insigniva il clipeo di Agamennone nelle sculture del cofano di Cipselo. Nel campo lungo il di sopra del lione vedesi altra epigrafe greca.

Primeggia in questa classica composizione, con marcata nobilità il soggetto principale vincitore di quella zuffa, con il gran fuoco e gagliardia di disegno espresso. Bella oltre misura, e piena di greca semplicità è la mollemente abbandonata attitudine del vinto; e come il gladiatore borghese sa anche egli morir da suo pari.

Ma è ormai tempo ch'io dica qualche cosa sulla interpetrazione de' soggetti descritti tuttochè a rovinar la mia congettura sulla scena eroica, basti la spiegazion delle epigrafi greche, nitidamente segnate nei due armati scudi, e che ingenuamente, come è mio costume, confesso non aver io saputo leggere. Ciò premesso, dò cominciamento con dire, che, la Baccante nel concavo della tazza può rappresentar benissimo la stessa dea Libera, ossia il Bacco femmina. Il mito che occupa la metà della parte convessa, non può al certo contraddirmisi di esser, come già dissi, una bacchica marcia ed ove a indubitabili pruove vedesi Lieo la sua corte, e la mentovata Libera, tal quale abbigliata come nello interno della coppa; e se non

la moglie di Bacco, certo è quella stessa figura, che di già più in grande, e sola nel di sopra della tazza abbiam veduto.

La storia però che maggiormente interessa, la più nobile, la più rara a vedersi e la più difficile a comprendersi è l' altra metà esterna. Senza punto esitare, Ercole è il protogonista di quella mischia. Egli ha combattuto, vinto, e tuttavia incalza i suoi nemici, ed uno il più insignito e distinto ne ha di già ucciso, o mortalmente ferito, cui ha tolto di mano lo scettro; con ciò facendoci accorti l'ingegnoso artifice, esser quello un personaggio regale, a cui solo si addice quell'utensile indicante il regio imperio. Però molti re combattè, vinse e detronizzò quell'invicibile nerboruto mortale, e difficilissimo si renderebbe il riconoscere quale de' tanti sia questo, se l'Amazzone che fa parte dell'azione non ci apprestasse il filo per uscir da questo intrigato laberinto, col farci chiaramente scorgere esser dessa Antiope detta anche Ippolita, regina delle Amazzoni, e nel ferito, il di lei fratello amico, re de' Bebrici allorchè volle opporsi al passaggio di Ercole diretto a debellare la di lui sorella per comando di Euristeo.

Tre guerrieri in iscompiglio, uno de' quali moribondo, più insignito nell'elmo, il solo armato di spada e a cui è stato tolto di mano lo scettro, ed un Amazzone fra essi, rendono, se non m'illudo, più che probabile la mia congettura. In questa azione non solo restò ucciso il re Amico, ma sebbene il di lui fratello Migdone, forse colui che stà per iscagliar la lancia, e vinta restò puranche la infelice regina.

Ercole dunque, Amico, Migdone, Antiope, ed un altro ignoto guerriero sono i personaggi di questa rara dipintura che, uniti al corteggio bacchico, a Bacco, a Libera, rendono questa patera preziosissima, d'inestimabile valore, e la più ricca e finita che sinora mi abbia veduta.

Questa tazza è stata dissepolta ne' vasti e ricchi sepolcreti dell'agro agrigentino, nel 1833, da me acquistata, e riposta in iscatola di cristallo, onde preservarla

dal pericolo di cader dalle mani al curioso osservatore; e perchè trovata rotta nel loculo ov'era sepolta, è quindi incollata in vari punti. Estremamente delicata è la finissima creta di cui è composta, e leggiera come una piuma, e conservatissima la tinta rossa e la lucida vernice nera.

Eccomi amabilissimo amico, al termine del mio ragionamento, che non ho amato stiracchiar con vecchie erudizioni; vasto campo offrendone il culto di Bacco, e le fatiche d'Ercole, ormai a tutti note, e più di ogn'altro a voi profondo in queste materie; quindi anzichè dilungarmi di vantaggio, facciam punto, riponiamo, e serriamo a chiave questo rarissimo deposito..... ma no! aprasi nuovamente la *cassettina di quercia*, caviamone nuovamente la sacra tazza non dell'*orso rampante*, ma della *tigre irata*; e con la stessa cordialità del Waverly, colma dello spumante liquore, beviamo il *bicchier della staffa*; e del pari a quel baronetto del famosissimo Walter Scott reputando io questa stoviglia, in cui *maximus ille est qui minimis urgetur* la più bella parte delle ereditarie reliquie lasciateci dai nostri avi, non facciamone uso che ne' giorni straordinariamente solenni qual si è questo di bere in compagnia, e alla salute del chiarissimo Panofka, e dell'intero instituto! Piacciavi, mio rispettabilissimo amico, donare al bevuto liquore quanto d'inescusabile d'insignificante di scipito in questo scritto rinverrete; dappoichè *vinum locutum est* e tuttochè Pittaco di Mitilene voglia doppiamente puniti i delitti commessi in istato di ebbrezza, e fortissime invettive sul proposito ci abbia lasciato il giovine Plinio; pur non di meno, se tutti i bevitori ne tracannassero quant'ora noi ne abbiam con l'intenzione bevuto, certo alcun di essi giammai l'ebbrezza sperimenterebbe o il rigor de' castighi; quindi è ch'io non dispero di vostra indulgenza; e che anzi ammaestrandomi co' vostri insegnamenti sull'assunto, avrò più agio d'istruirmi, incoraggiarmi, e con maggior dritto potermi dire

Vostro ammiratore ed amico
RAFFAELLO POLITI.

Pag.	Linea	ERRORI	CORREZIONI
3	16	Non è	Non vi ha
6	37	nemico	nemeo
8	21	con il gran	con gran
9	6	è l' altra	è nell' altra
9	11	artifice	artefice



